



## NEL BUIO DIPINTO DI BUIO

di  
Maurizio  
Calvesi

In due mostre contigue, Alberto Burri presenta i progetti delle sue sculture e, con il titolo suggestivo e denso di "annottarsi", una serie di dipinti neri, basati su ritagli più scuri ed opachi su un fondo tendente al grigio e pervaso da una luminosità contenuta. Il rapporto tra le diverse tonalità di nero, tra gli andamenti delle forme profilate, e il dialogo delle tessiture pittoriche dalle diverse modulazioni, genera un risultato di solenne silenzio, quasi paesaggi o architetture intravisti nella notte, e tuttavia senza alcun riferimento naturalistico.

Anche se la pittura di Burri non ha mai avuto cadute, questa produzione segna visibilmente uno dei momenti più intensi e ripropone il "mistero" della sua pregnante bellezza, ottenuta con mezzi poveri o parchi, un tempo i sacchi, oggi l'estrema rarefazione e castigatezza dei toni.

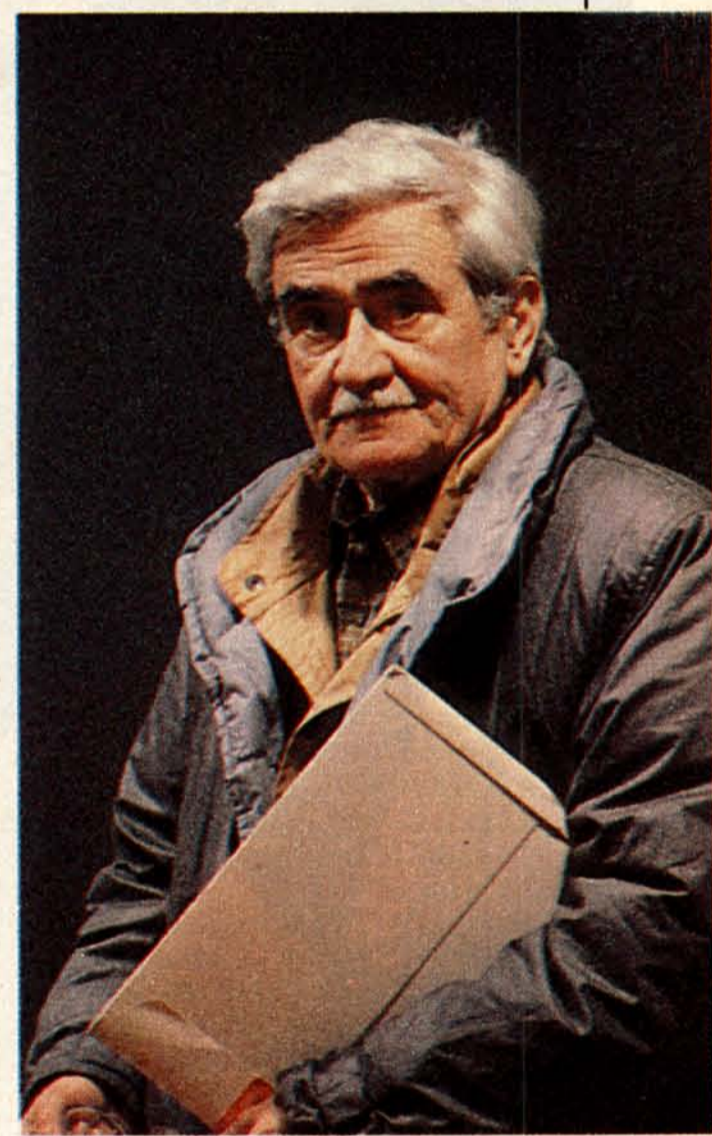
Come uno specchio, e con la sua immediatezza, l'arte visiva rimanda aspetti di un'interiorità che ci appartiene. Ma alla metafora dello specchio, la pittura di Burri è quella che risponde nel modo più puntuale, giacché non solo adombra un ritratto di profondità psico-biologiche, ma in ultimo pone implicitamente il quesito dell'identità. Quando allo specchio si chiede «chi sia-

mo», la sua superficie si oscura sospendendo la risposta. Diventa simile al nulla, oppure al tenebroso speculum dei platonici e di Agostino, nel quale dovremmo oscuramente cogliere l'immagine di un'inafferrabile benché percettibile entità.

Specchio tenebroso, che risponde con condensati di silenzio ad interrogazioni primarie, è sempre stata la pittura di Burri. Tanto più sembrano esserlo i suoi ultimi dipinti, che assolutizzano l'ineliminabile presenza del nero. Specchio del profondo, persino freudiano, ma non solo freudiano ovvero eziologico, bensì anche teleologico e morale.

Concorrono a questa resa conclusiva e sospensiva insieme, l'impulso matericamente gravido delle forme e l'ordine di struttura o arabesco cui sono, dalla loro stessa forza, forzate. La razionalità del progetto formale avoca a sé la "necessità" dell'impulso assimilandone, e non neutralizzandone, la densità inquietante, attestata dal fermento della materia-colore.

Il pessimismo esistenziale di Burri si risolve così nell'ottimismo del "kunstwollen", inteso come volontà d'affermazione e di superamento, nello stacco che l'arte provoca rispetto all'esistenza di cui pure si nutre. Bisogna dire che questa è la risorsa



vincente dell'astrattismo, le rare volte che riesce a riprodurre quell'"assoluto", che la figurazione classica arrivò a cogliere. Ciò avviene solo quando, come nel caso di Burri, l'astrazione non opera riduttivamente, ma vale a fissare in una forma assoluta la complessità del dettato vitale.

*Alberto Burri. Annottarsi. Gallerie Sprovieri, Roma, fino al 30 gennaio. Alberto Burri. Le opere e i giorni. Lo spazio, la scena, le opere 1969-1985. A.A.M. Coop. Arte Moderna, Roma, fino al 1. febbraio.*

In alto:  
"Rosso, nero  
e sacco",  
un'opera del  
1955 di  
Alberto Burri.  
A destra:  
Burri.